



IL LATTAIO BRUNO STEFANINI

Da “sempre“ lo si vede passare, cavalcando la propria bici, per i borghi: Bruno Stefanini, classe 1926, 80 primavere il 21 marzo, portate con una vivacità da fare invidia a Matusalemme.

Gli Stefanini, i genitori gestiscono già dal 1930 la latteria in Strada XX Settembre, al n.40, nello stesso edificio dell’abitazione, sono sette fratelli; il primo, aviere nel ’21, ammalatosi gravemente, muore nel 1942. Bruno, lavora da Luciani, in Via Bologna, come apprendista fonditore, quindi è in Via Lombardia in una ditta dove si costruiscono botti . E’ il periodo dell’ultima guerra e la famiglia intanto è sfollata a Mamiano, così il giovane ogni giorno pedala tra il paese e la città, finchè, maledetta mattina, incappa in un posto di blocco delle Brigate Nere, che, al controllo, rilevano come il giovane appartenga alla classe del ’26, classe già appellata a combattere. Per il ragazzo è la deportazione in un campo di lavoro in Polonia; la mamma, a tale notizia, sente tanto dolore da essere ricoverata in ospedale.

A Chaplin, vicino a Dirsau (denominazione tedesca della città polacca), Bruno si nutre di patate, rape... e lavoro, tanto duro lavoro. Solo dopo 18 mesi, viene liberato dai russi con i quali deve collaborare in lavori manuali fino all’Ottobre del 1945, quando viene finalmente rispedito a casa; a Parma, tre giorni dopo l’arrivo, deve essere ricoverato nel nosocomio a causa di una pericolosa peritonite.

Il fisico è debilitato e Bruno inizia a lavorare nella latteria, la cui gestione sarà sempre positiva, dove si farà benvolere da tutti come persona gentile e garbata. Un suo cliente e dirimpettaio, il poeta padovano Rino Ferrari, scrive su di un giornale cittadino: “ ...Bruno è persona squisita. E’ – un parmigiano del sasso-, ma è un qualcosa di meno sanguigno, più tranquillo...” e di queste parole, in cui si riconosce, il nostro amico va giustamente orgoglioso. Nel 1988 (la concorrenza dei supermercati comincia ad essere davvero troppo assillante), Bruno conclude forzatamente l’attività, soprattutto per poter seguire, a tempo pieno, l’adorata sorella Carla, che era andata a vivere con lui “ tra un ospedale e l’altro”. Il 17 Luglio 2004, Carla muore e il fratello, il suo angelo, come lei lo chiamava, cade in una pericolosa depressione, da cui si sta, solo ora, faticosamente riprendendo: l’avrebbe voluta vicino anche ammalata, sebbene curarla volesse dire dispendio di forze e sacrificio. Che sia veritiera questa affermazione di Bruno, si evince da una definizione che egli dà di se stesso: - Io sono un essere debole, che diventa un colosso quando una persona cara ha bisogno di me-.

